

Terzo Valico, lavoro per 25mila

Cisl Liguria ha quantificato in uno studio che verrà presentato oggi l'impatto dell'opera sul territorio. Nel dossier l'analisi costi-benefici di altri cinque progetti, tra cui la Gronda e la "Aurelia bis"

Dalla Regione alla diocesi, cresce il fronte di chi si mobilita per realizzare un'infrastruttura ritenuta strategica. Le mosse necessarie per potenziare e razionalizzare il trasporto su ferro e su gomma

GRANDI OPERE

Per il sindacato guidato da Annamaria Furlan, non realizzare l'intervento priverebbe il Paese di ricadute economiche positive per 22 miliardi di euro. Partì sociali in campo per chiedere una svolta

PAOLO FERRARIO

Non terminare il Terzo Valico non soltanto costerebbe «1,2 miliardi di soldi pubblici», ha ricordato il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli, che, dopo mesi di traccheggiamenti, ha dato il via libera all'opera. Fermare il cantiere che ha l'obiettivo di collegare il porto di Genova al resto d'Italia e d'Europa, attraverso il corridoio Reno-Alpi, sarebbe anche l'ennesima occasione gettata al vento per un Paese che, sul fronte delle infrastrutture, ha già per-

so troppo tempo. Lo ha ben esemplificato il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, durante la Messa di Santa Barbara nel cuore delle gallerie del cantiere: «Non farlo sarebbe un suicidio per l'Italia». Sulla rilevanza del progetto, per la Liguria e non solo, è tornato anche il presidente della Regione, Giovanni Toti, nella relazione al Bilancio 2019-2021. «Si tratta di un'opera fondamentale e speriamo che sulla scia di questa decisione, vengano sbloccate dal governo anche altre opere basilari per la sopravvivenza dell'economia nazionale».

Le ragioni di questa mobilitazione stanno anche nei «numeri» che, questa mattina, saranno presentati dalla Cisl regionale durante il convegno «Vertenza Liguria», al teatro Duse di Genova, che sarà concluso dalla segretaria generale Annamaria Furlan. Nel corso della mattinata, il sindacato presenterà un documento relativo a sei grandi opere che impattano sul territorio (Terzo Valico, Ponte Morandi, Gronda, Nodo ferroviario, Aurelia bis di Savona e Aurelia bis di La Spezia), con indicate le ricadute sia in termini economici che occupazionali. Il documento sarà poi consegnato al governo.

Per il Terzo Valico, l'intervento intorno a cui si è più discusso, con la Tav Torino-Lione, in queste settimane, l'analisi della Cisl evidenzia che, a fronte di un investimento di 6,2 miliardi di euro, l'opera, che dovrebbe essere completata entro il 2022, genererà ricadute sull'economia per 22 miliardi, 14,2 sotto forma di effetti diretti e indiretti e 7,8 miliardi nell'indotto. Per quantificarle, la Cisl ha ap-

plicato i moltiplicatori individuati dall'Ance, l'Associazione dei costruttori edili e dall'Università Bocconi. In termini occupazionali, la ricaduta, quantificata dalla Filca, il sindacato degli edili, comporterà la creazione di 25mila posti di lavoro, di cui 20mila nell'indotto.

Molto positivo, secondo l'analisi del sindacato, anche il bilancio della Gronda, l'opera, fortemente avversata in città e poi rivalutata dopo il crollo del ponte Morandi, che permetterebbe di liberare il centro di Genova dal traffico diretto verso la Francia e la Spagna. In questo caso, l'investimento iniziale di 4,8 miliardi verrebbe addirittura elevato a potenza, visto che le ricadute economiche sarebbero di 16,9 miliardi e quelle occupazionali porterebbero alla creazione di 7.500 posti di lavoro.

«È cambiato il modo di fare politica rispetto al passato - spiega Luca Maestripieri, segretario generale Cisl Liguria, che coordinerà i lavori di questa mattina - . Il sindacato per stare al passo, oltre agli strumenti tradizionali, deve ricercare nuove strade e vie di interlocuzione per farsi ascoltare dal governo. Servono proposte e contenuti, per un dialogo sociale proficuo in grado di spingere chi deve decidere a dare il via a queste grandi opere. Noi faremo la nostra parte, consegneremo al governo la nostra analisi dettagliata sul rapporto costi-benefici relativa a sei grandi infrastrutture liguri in cui saranno evidenziati gli impatti sulla nostra economia. Ma questa occasione sarà anche un incontro col popolo del lavoro di tutta la regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo Valico, i numeri del progetto

53

Chilometri totali di lunghezza dell'opera, di cui 37 in galleria

27.110

La lunghezza, in metri, della Galleria di valico, la più lunga

2022

Anno entro cui è previsto il termine dei lavori

6,2

Miliardi di euro. L'investimento iniziale per realizzare l'opera

22

Ricaduta economica, in miliardi di euro, per il sistema-Italia

25mila

Nuovi posti di lavoro quantificati dal sindacato Filca



La ricerca

WELFARE D'AZIENDA, IL FENOMENO PROVIDER

di **LUCA PESENTI***

Il boom del welfare aziendale non accenna a fermarsi. Lo certifica anche un report del Ministero del Lavoro: a metà novembre, su 16.300 contratti di secondo livello attivi ben 7.500 (pari al 46%) contengono elementi di welfare in favore dei dipendenti. Solo un anno fa erano poco più di 4.700 (ovvero il 32% dei contratti attivi). Nei programmi proposti da queste aziende si trova di tutto: rimborsi delle spese sanitarie e di quelle per l'educazione, asili nido, sostegno per pagare badanti e babysitter, convenzioni con palestre o attività commerciali, servizi salva-tempo. Tanti modi per aiutare i dipendenti ad affrontare piccoli e grandi problemi. Il segnale forse più evidente di un sistema di welfare che mentre sul lato pubblico arranca, sembra ormai essere molto più di una semplice moda all'interno delle aziende.

Tra i non pochi motivi che stanno contribuendo a gonfiare le vele di questo fenomeno, c'è anche lo sviluppo (tumultuoso) di soggetti specializzati nella distribuzione dei servizi che le singole imprese mettono a disposizione dei loro dipendenti. Gli addetti ai lavori li chiamano, semplicemente, provider di servizi. L'Alta Scuola Impresa e Società (insieme alla società di consulenza Valore Welfare srl) ha avviato la prima ricerca indipendente su questi attori centrali nell'attuale configurazione del mercato del welfare italiano. Si tratta complessivamente di 78 aziende, di cui solo una piccola quota (15) costituito da provider puri, ovvero il cui core business è proprio sul tema del welfare. Tutti gli altri aggiungono il welfare alla loro attività prevalente: banche, broker assicurativi, società emittitrici, grandi società di consulenza e di recente anche soggetti di Terzo settore. Intervistando 20 provider principali sul totale dei 27 provider proprietari delle piattaforme web che consentono ai dipendenti di «acquistare» i servizi di welfare messi a disposizione dalla loro azienda, si può analizzare più in profondità questo mercato sui generis. Si tratta di aziende molto giovani, sorte quasi tutte dopo il 2010, capaci di creare dal nulla 450 nuovi posti di lavoro.

Il numero delle aziende complessivamente servite sono 19.090, in maggioranza provenienti dal settore dell'industria (45,9%), dei servizi (22,1%) e del commercio (19,3%). In tutto i lavoratori registrati sui portali dei Provider (lavoratori che hanno a disposizione un budget di WA spendibile) sono 1.691.652. Sul piano economico i dirigenti ricevono in media un «conto welfare» di 2.500 euro, i quadri si fermano a 1.440, gli impiegati a 800 e gli operai a 520 euro. Più della metà delle imprese servite dai provider impiega oltre 100 addetti: sono dunque intercettate l'85% di tutte le aziende di grandi dimensioni presenti nel nostro Paese. Ben diversa è la situazione tra i «piccoli»: le aziende che fanno welfare sotto i 50 addetti sono il 32% di quelle servite dai provider, ma rappresentano meno dell'1% delle quasi 4,5 milioni di piccole imprese attive in Italia. Come dire che il cuore pulsante dell'economia italiana, quello per l'appunto delle piccole e medie imprese, sembra essere tagliato fuori da questa piccola rivoluzione del modo di concepire il rapporto tra aziende e lavoratori. C'è insomma ancora tanto spazio per crescere.

**Docente di Sistemi di welfare comparati, Università Cattolica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso «Imps»: diventa virale l'esperimento dei webmaster napoletani

Reddito di cittadinanza, 300 mila richieste online Ma la pagina è un fake

Settecentomila accessi e oltre 300 mila richieste su una pagina-fake, ideata nel marzo scorso da un gruppo di webmaster di un'azienda napoletana. «Era un esperimento — dicono ora — non pensavamo che avrebbero risposto in tanti, siamo preoccupati perché è la dimostrazione che esiste un problema di ignoranza del digitale».

a pagina 3 **Russo**

Pagina «Imps» fatta a Napoli In 300 mila chiedono il reddito

Esperimento di webmaster partenopei, da marzo scorso oltre settecentomila accessi
Sociologia si occupa del caso

La ricerca
Volevamo sondare
il livello di preparazione
medio delle persone
che utilizzano la rete

Milano in testa
La maggior parte dei
contatti è arrivata
dal capoluogo lombardo
e da altre città del Nord

NAPOLI È iniziato come una specie di gioco tra i webmaster dell'azienda napoletana Ars Digitalia. Voleva essere un esperimento sulla sicurezza in rete partito nel marzo scorso, subito dopo le elezioni politiche che hanno visto il successo di Lega e Movimento 5 stelle. «Eravamo a una cena aziendale e ci aveva colpito la promessa del reddito di cittadinanza. Ci siamo chiesti: perché non studiarne gli effetti sulla rete, sondando la preparazione digitale degli italiani?».

Falso evidente

Tuttavia nemmeno gli autori avevano messo in conto che la pagina fake «reddito di cittadinanza 2018», pubblicata su

Google, in pochi mesi avrebbe fatto registrare ben oltre mezzo milione di visualizzazioni: siamo per ora a 722 mila. Ma, soprattutto, che oltre 300 mila persone avrebbero compilato il modulo online per ottenere un fantomatico reddito. Eppure, per capire che si trattava di un falso sarebbe stato sufficiente leggere l'intestazione, con il simbolo dell'**Imps** in cui l'acronimo è volutamente sostituito da un marchio «Imps»; ovvero dare una scorsa alle schede degli aventi diritto tra cui figurano anche i «celiaci». Infine, per fugare ogni residuo dubbio, leggere la scritta che avverte: «Il sito è stato sviluppato a fini ludici. Made with love from Naples by Ministero

dello sviluppo ergonomico».

Insomma, un fake assolutamente dichiarato, confezionato da quelli di Ars Digitalia, tutti giovani informatici napoletani, età media 25 anni, specializzati nell'elaborazione di siti web e piattaforme informatiche per le aziende. Sono: Domenico Neto, Antonio Zanesco, Alessandro Ion-



ni e il collaboratore Alberto Baldi.

Spiega Alessandro Ionni: «Non sappiamo se essere più contenti del successo dell'esperimento, oppure più preoccupati e anche un po' dispiaciuti che tante persone ci siano cascate. Eppure — aggiunge — per prudenza abbiamo sottoposto la pagina a un consulente legale e abbiamo inserito elementi tali che non potevano non far pensare che si trattasse di una bufala. Evidentemente esiste un grave problema di ignoranza digitale».

Inondati di richieste

Fa riflettere che più di mezzo milione di utenti del web abbia letto la pagina. Ma a inquietare sono soprattutto gli oltre 300 mila che, nel solo mese di marzo, hanno inviato i propri dati alla pagina-fake, compilando le schede per chiedere l'accesso al reddito. «Avevamo un programma di monitoraggio che a marzo conteggiò le 300 mila istanze» spiegano in azienda.

Nessuna registrazione

«Chiariamo subito che non abbiamo registrato alcun dato personale — dice Ionni — la pagina è stata creata in modo

tale da cancellare in automatico tutte le richieste con nomi, cognomi, numeri di telefono, domicilio, codice fiscale ecc. Dal punto di vista sperimentale siamo riusciti a dimostrare ciò che temevamo: gli utenti del web cedono con troppa facilità i loro dati personali, numero di cellulare compreso, senza rifletterci. Si tratta di un comportamento molto rischioso perché, se fossimo stati dei malintenzionati, avremmo sicuramente potuto approfittarcene». I soci dell'azienda napoletana sottolineano pure di non aver guadagnato un euro dall'operazione: «Avremmo potuto inserire dei banner pubblicitari e, grazie al gran numero di visualizzazioni, intascare alcune migliaia di euro. Ovviamente ci siamo rifiutati, perché non sarebbe stato etico guadagnare sulla buona fede delle persone. Anzi, con molte di loro ci siamo scusati perché alcuni continuavano a inviarci mail insistendo per ottenere informazioni sul reddito». Come F. che ha scritto agli autori della pagina-fake: «Salve, sono di Napoli e sono disoccupata, come posso fare domanda per il reddito di cittadinanza?». Loro le rispondono: «Ciao F. il nostro era

solo un esperimento di sicurezza informatica, ci scusiamo se ti abbiamo arrecato disagio». Ma nemmeno questa risposta sembra chiara a F., che infatti rilancia: «Se è possibile tenetemi aggiornata». Insomma, ci sarebbe materia per un manuale di sociologia. In effetti a occuparsi della vicenda la scorsa settimana è stata proprio la facoltà di Sociologia della Federico II di Napoli. Alessandro Ianni ha illustrato l'esperimento durante un seminario su «Black mirror e comunicazione politica» organizzato dai professori Valerio Pellegrini e Adolfo Fattori.

Report regionale

Nel report dei dati analitici per provenienza regionale delle domande alcuni risultati sorprendono. Infatti tra le prime dieci città a collegarsi alla pagina-fake, in testa c'è Milano e provincia (71.145). Seguono: Roma (68.551); località imprecisate (18.293), Napoli è al quarto posto con 12.817. Poi ancora altre tre città del Nord: Torino (12.651); Bologna (10.516); Firenze (9.089). E ancora: Palermo (6.381); Genova (4.718); Venezia (4.519).

Roberto Russo

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Contributi in ritardo più cari

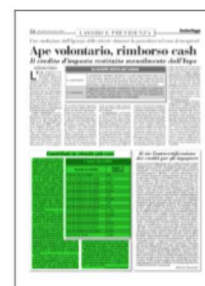
Sale di mezzo punto il saggio degli interessi legali, fissato allo 0,8% dal 1° gennaio 2019. Ad annunciarlo è un decreto del ministro dell'economia del 12 dicembre, pubblicato sulla *G.U.* del giorno 15 dicembre. La vigente normativa (art. 2, comma 185, legge n.662/1996) stabilisce che il ministro può modificare la misura del saggio, sulla base del rendimento medio annuo lordo dei titoli di stato di durata non superiore a 12 mesi e tenuto conto del tasso di inflazione registrato nell'anno. Ma vediamo quali effetti concreti avrà la decisione sul fronte della previdenza.

Somme aggiuntive. L'art. 116, comma 15, della legge n. 388/2000, ha disciplinato l'ipotesi di riduzione delle sanzioni civili relativamente al mancato o ritardato versamento di contributi, alla misura prevista per gli interessi legali. Tale previsione è subordinata all'integrale pagamento dei contributi dovuti. In presenza di domanda di pagamento dilazionato, tale condizione si realizza a seguito dell'accoglimento della domanda stessa che, come noto, richiede il rispetto dei requisiti di correntezza e regolarità dei versamenti dovuti.

La misura dello 0,8%, di cui al decreto in esame, si applica ai contributi con scadenza di pagamento a partire dal 1° gennaio 2019. Per le esposizioni debitorie pendenti alla predetta data, tenuto conto delle variazioni della misura degli interessi legali intervenute nel tempo, il calcolo degli interessi dovuti dovrà essere effettuato secondo i tassi vigenti alle rispettive decorrenze (si veda tabella).

Prestazioni pensionistiche. Il provvedimento in esame produce effetti anche con riferimento alle somme poste in pagamento dall'Inps. In relazione a ciò, la misura dell'interesse dello 0,8% si applica alle prestazioni pensionistiche in pagamento dal 1° gennaio 2019.

Leonardo Comegna



La presidente Calderone fissa gli obiettivi della categoria, che nel 2019 festeggia 40 anni

Studenti più vicini al lavoro

Occorre intervenire su programmi scolastici e mercato

Si avvicina la fine di un anno particolarmente complesso per il mercato del lavoro italiano. La crisi è alle spalle, ma i segnali di ripresa sembrano nuovamente affievolirsi, così come gli indicatori occupazionali, che restituiscono l'immagine di un paese ancora in affanno. In questo contesto, e in un mercato in continua evoluzione, i 27 mila consulenti del lavoro italiani guardano compatti al futuro e alle nuove competenze professionali da valorizzare per offrire una consulenza sempre più strategica ad imprese e cittadini. Ne abbiamo parlato con la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone.

Domanda. Presidente, tra qualche settimana i consulenti del lavoro festeggeranno i primi 40 anni della loro legge istitutiva. Un'occasione importante per riflettere sul futuro...

Risposta. Certamente. L'evento dell'11 gennaio 2019 a Roma, presso il Palazzo dei congressi, rappresenta una tappa fondamentale per la nostra professione. Questo anniversario deve indurci a interrogarci sul percorso fatto sin qui e sulle competenze acquisite ma, ancor di più, su quello che dovrà essere il nostro cammino negli anni a venire. Se abbiamo percorso tanta strada arricchendo la nostra professione di nuove prerogative, tanta altra dobbiamo ancora farne per consolidare ciò per cui abbiamo lottato in questi anni: andare oltre la legge n.12/79 e rafforzarla con nuove funzioni.

D. Come raggiungere questo obiettivo?

R. Possiamo centrare l'obiettivo sfruttando le competenze che sono ambite da altri. Oltre le politiche attive e la ricollocazione dei disoccupati, i consulenti del lavoro possono operare in tantissimi settori sui quali si svilupperà il lavoro del futuro: pensiamo all'importanza che

assumerà il welfare aziendale, alle potenzialità future dell'Asse.

Co. o anco-

ra al ruolo strategico che ricopriamo nell'alternanza scuola-lavoro, nella mediazione civile e commerciale e nella certificazione dei contratti. Senza dimenticare le competenze in materia fiscale, in pianificazione previdenziale e sicurezza sul lavoro, su cui la categoria sta investendo molto negli ultimi anni.

D. Prioritario, dunque, investire sulla formazione. Perché?

R. Formarsi continuamente è lo strumento migliore per ogni professionista al fine di valorizzare tutti gli ambiti e le nuove competenze acquisite in questi anni e per essere pronti ad accogliere le sfide del futuro. Se si pensa poi a quante volte durante l'anno il legislatore e gli enti preposti intervengono sulle materie lavoristiche ma anche a quanto il lavoro sia in costante evoluzione, si capisce bene che l'aggiornamento è per il consulente del lavoro di fondamentale importanza. Su questo fronte l'impegno del Consiglio nazionale dell'ordine sarà quello di continuare a creare occasioni, anche tramite la nostra Fondazione studi, per fare formazione nella convinzione che solo attraverso l'aggiornamento si può crescere professionalmente.

D. Guardando al futuro, un altro tema importante è l'innovazione tecnologica, che condiziona il modo di lavorare di tutte le professioni...

R. Il «lavoro» non potrà che restare centrale anche nella società del futuro. Ma inevitabilmente si evolverà per effetto della robotizzazione dei processi produttivi, portando alla nascita di nuove figure professionali. Un elemento che non possiamo trascurare è la differenza già oggi esistente fra le competenze professionali dei giovani usciti dal circuito delle

scuole superiori e dalle università e i bisogni e le necessità del mondo del lavoro.

D. Come colmare questo divario?

R. Attraverso azioni che, da un lato portino alla revisione dei programmi e dei percorsi di studio e, dall'altro, prevedano un maggiore coinvolgimento dei professionisti di riferimento del mercato del lavoro nella definizione degli interventi a sostegno delle nuove generazioni. In questo scenario si inserisce la necessità di ridisegnare, in chiave più moderna e adeguata alle sfide dei nostri tempi, il ruolo dei corpi sociali intermedi dello Stato nonché la funzione delle professioni ordinarie italiane, che da sempre rappresentano uno straordinario veicolo di innovazione e di snellimento della macchina pubblica.

D. Come si giocherà la sfida della digitalizzazione per i consulenti del lavoro?

R. I consulenti del lavoro non sono estranei alle sollecitazioni e alle provocazioni che giungono sul fronte dell'innovazione. Infatti, tra le categorie professionali dell'area giuridico-economica, siamo la professione con una maggiore propensione ad effettuare investimenti che consentano di migliorare l'operatività dei nostri studi professionali. Per noi la sfida della digitalizzazione rappresenterà un'evoluzione ricca di opportunità da giocare su due fronti. Dal lato interno, sfruttando le nuove funzioni, i nuovi strumenti e la possibilità di essere promotori di innovazione per le imprese e per la p.a. Per ciò che concerne la ricaduta esterna delle nostre azioni e il ruolo sociale che la categoria esercita, il nostro impegno sarà quello di suggerire, ancora una volta, percorsi legislativi efficaci e coerenti con il diritto costituzionale dei cittadini ad avere un lavoro «dignitoso». Va da sé che il tutto dovrà comportare un cambiamento di mentalità e di approccio alle nostre funzioni.



IL CONTRATTO SARÀ FIRMATO ENTRO GIOVEDÌ

Mobilità, riecco la fase comunale e la titolarità dei prof su scuola

DI CARLO FORTE

Ultimi ritocchi in vista della conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto sulla mobilità. È prevista per domani, a viale Trastevere, con eventuale proseguimento nella giornata di dopodomani, l'ultima riunione della sessione negoziale di quest'anno, che porterà alla sottoscrizione dell'ipotesi di contratto collettivo nazionale integrativo sui trasferimenti e sui passaggi di cattedra e di ruolo dei docenti e del personale Ata.

Dopo la firma dell'ipotesi, il testo negoziale sarà sottoposto al vaglio degli organi di controllo. E dopo il placet del Mef e della Funzione pubblica, il contratto sarà sottoscritto definitivamente dai rappresentanti dell'amministrazione scolastica e dei sindacati firmatari del contratto collettivo nazionale di lavoro: Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams. L'accordo avrà validità triennale, ma le trattative potranno essere riaperte nel caso in cui dovessero intervenire modifiche legislative tali da necessitare eventuali aggiornamenti delle disposizioni contrattuali. Pochi i nodi ancora da sciogliere: l'applicazione del blocco triennale del diritto ad accedere alla mobilità per i docenti che dovessero essere soddisfatti in una delle scuole indicate nella domanda, le eventuali modifiche da apportare alla tabella di valutazione dei titoli, la mobilità professionale e territoriale da a verso i licei musicali e, infine, le aliquote da destinare alla mobilità interprovinciale. Va detto subito, peraltro, che le parti hanno già raggiunto un accordo di massima anche su queste tematiche.

Le reciproche posizioni, infatti, si sono avvicinate notevolmente nel corso della contrattazione. Dunque, si tratta solo di apportare gli ultimi ritocchi e poi l'accordo sarà pronto per la firma. Tanto più che l'amministrazione ha rinunciato alla propria proposta di ridurre al 50% le disponibilità per i trasferimenti da posto di sostegno a posto comune. Su questo aspetto, infatti, i sindacati hanno fatto fronte comune rigettando all'unisono la proposta.

L'amministrazione aveva spiegato il proprio intento di ridurre i movimenti da sostegno a posto comune, facendo presente che nei prossimi anni circa 45mila docenti matureranno il quinquennio di permanenza sul sostegno, che dà titolo all'insorgenza del diritto a chiedere di passare sul posto comune. E ciò potrebbe determinare una penuria di docenti specializzati da destinare all'integrazione degli alunni portatori di handicap. Le organizzazioni sindacali, però, hanno fatto presente che il problema può essere risolto dal governo disponendo un adeguato piano di formazione, per consentire ai docenti interessati di conseguire il titolo. Se del caso anche prevedendo incentivi economi-

ci che possano invogliare gli insegnanti a scegliere questo tipo di insegnamento, evidentemente più oneroso rispetto alla prestazione ordinaria. Per quanto concerne il blocco triennale della mobilità per i docenti che ottengano il trasferimento richiesto, l'amministrazione ha proposto di esonerare dal vincolo i docenti che ottengano la mobilità interprovinciale. E i sindacati hanno proposto di estendere l'esonero anche ad altre tipologie di preferenze sintetiche.

È probabile, dunque, che le parti trovino a breve un punto di mediazione, come spesso succede in questi casi. Sulla mobilità nei licei musicali sia i sindacati che l'amministrazione hanno espresso l'avviso che sia necessario, almeno per quest'anno, trovare una soluzione per garantire la continuità didattica agli studenti di queste particolari tipologie di scuola. Ciò per effetto della specificità degli insegnamenti di indirizzo, che prevedono lezioni individuali.

Sulle aliquote da destinare alla mobilità interprovinciale e professionale hanno convenuto sulla necessità di consentire la salvaguardia dei diritti dei docenti danneggiati dal cattivo funzionamento dell'algoritmo sulla mobilità che ha gestito le operazioni disposte dalla legge 10/2015. Così da agevolare il più possibile il rientro dei docenti danneggiati nelle province di residenza. E al tempo stesso garantire una graduale normalizzazione, che possa riportare ad un bilanciamento delle percentuali di disponibilità da destinare anche alla mobilità professionale. Quanto alle procedure in senso stretto, dal testo negoziale sono stati cancellati tutti i riferimenti alla chiamata diretta e agli ambiti territoriali, in vista dell'imminente approvazione di alcuni provvedimenti legislativi che cancelleranno definitivamente questi istituti dall'ordinamento scolastico.

Pertanto, è previsto il ripristino della titolarità su scuola per tutti i docenti e il mantenimento del diritto alla titolarità sulla scuola di arrivo anche per i docenti che otterranno il trasferimento o il passaggio di cattedra o di ruolo.

Nella domanda potranno essere espresse 15 preferenze e sarà ripristinata anche la fase comunale dei movimenti (trasferimenti all'interno del comune), che sarà effettuata prioritariamente rispetto alla fase provinciale.

© Riproduzione riservata



Il docente di religione ha diritto alla mobilità professionale

DI FRANCESCA DE NARDI

Il docente di religione con contratto a tempo indeterminato, dichiarato inidoneo dall'Autorità ecclesiastica, ha diritto di essere definitivamente ricollocato in altro ruolo per il quale risulta abilitato.

Questo è quanto ha sancito il Tribunale di L'Aquila con la sentenza n. 308 del 7/11/2018.

Nel caso in esame una insegnante, ammessa in ruolo quale insegnante di religione cattolica per le scuole dell'infanzia e primaria, si vedeva revocare dal Vescovo, nel 2013, l'idoneità all'insegnamento della religione cattolica.

La docente era stata, in seguito, annualmente utilizzata quale docente abilitata per scuola dell'infanzia e primaria in vari istituti scolastici della Provincia di L'Aquila e aveva, così, agito in giudizio per vedere riconosciuto il suo diritto a usufruire degli istituti definitivi della mobilità professionale in altro ruolo e per venire collocata definitivamente nei ruoli docenti della scuola. Il Tribunale ha accolto il ricorso.

Il giudice del lavoro, infatti, rileva come l'art. 4, comma 3 della legge 186/2003 prevede che «L'insegnante di religione cattolica con contratto di lavoro a tempo indeterminato, al quale sia stata revocata l'idoneità, ovvero che si trovi in situazione di esubero a seguito di contrazione dei posti

di insegnamento, può fruire della mobilità professionale nel comparto del personale della scuola, con le modalità previste dalle disposizioni vigenti e subordinatamente al possesso dei requisiti prescritti per l'insegnamento richiesto, e ha altresì titolo a partecipare alle procedure di diversa utilizzazione e di mobilità collettiva previste dall'articolo 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165».

L'interpretazione di tale norma, sinora adottata dall'Amministrazione scolastica, aveva visto, però, solo un mero reiterarsi di provvedimenti annuali di utilizzazione che avrebbero caratterizzato tutta la carriera dei docenti di religione, in presenza di revoca dell'idoneità all'insegnamento da parte dell'Autorità ecclesiastica e questo in pieno contrasto con le norme sul pubblico impiego.

È evidente, invece, come l'istituto della mobilità professionale debba essere interpretato nella sua massima estensione, tale da comportare una ricollocazione stabile e definitiva della docente di ruolo in possesso di abilitazione all'insegnamento, rispetto al diverso istituto della mobilità territoriale, riferibile alle ipotesi di utilizzazione e assegnazione provvisoria.

La ricollocazione della docente ricorrente, inoltre, deve avvenire d'ufficio «senza bisogno di alcuna sollecitazione di parte».

—© Riproduzione riservata—



Il danno e la beffa Sparisce il lavoro e diventi mammoni

Secondo Eurostat il 66,4% dei giovani italiani vive con i suoi
Per l'Europa la colpa è loro, anche se non c'è occupazione

EUROSTAT, BRACCIO STATISTICO DELL'UE: «I GIOVANI ITALIANI RESTANO CON I GENITORI.»

Gli tolgono il lavoro e poi li chiamano mammoni

*La Fornero e Monti
si erano già divertiti
a sfottare i ragazzi
dandogli degli sfigati*

*Anche il giornalista
ucciso dall'Isis
era ancora precario
in cerca di futuro*

di **FRANCESCO BORGONOV**

■ Tempo fa Elsa Fornero li definì «choosy», come a dire che erano un po' schizzinosi riguardo al lavoro. Poi li hanno chiamati «bamboccioni». Michel Martone, da sottosegretario, se la prese con gli «sfigati» che arrivavano alle soglie dei 30 anni senza laurea. Anna Maria Cancellieri, pure lei ministro, si accanì sui giovani

«vogliono il posto fisso vicino a mamma e papà». Mario Monti rise dei ragazzi che aspiravano alla «monotonia del posto fisso». Ieri, invece, sui media era tutto un parlare di «mammoni», una categoria che in Italia sarebbe in preoccupante aumento. Secondo i dati Eurostat appena pubblicati, nel 2017 gli italiani «tra i 18 e i 34 anni che vivevano a casa con i genitori erano il 66,4% del totale». Un anno prima erano il 65,8%. Il dato del 2017 è il più alto a livello europeo dopo quelli registrati in Croazia, Malta e Grecia, a fronte di una media Ue del 50%.

La distanza dal resto dell'Europa, sintetizzava ieri l'Ansa, «aumenta per la fascia tra i 25 e i 34 anni, quella nella quale si dovrebbero aver terminato gli studi per comin-

ciare a lavorare: vive ancora a casa il 49,3% dei giovani a fronte del 30,6% medio in Ue (3,2% in Danimarca e 4,7% in Finlandia)».

In sostanza, dice Eurostat, in Italia vive a casa con i genitori quasi un giovane su due (nella fascia tra i 25 e i 34 anni), mentre «la percentuale è del 14,9% nel Regno Unito, del 13,5% in Francia e del 17,3% in Germania. Nei Paesi del Nord Europa si resta al di sotto o poco sopra il 10% (Svezia al 6%, Olanda all'11,4%)». Particolarmente triste la situazione degli uomini: «A lasciare con difficoltà la casa dei genitori sono soprattutto i giovani maschi: tra i 18 e i 34 anni i giovani italiani che dichiarano di vivere a casa con mamma sono il 72,7% del totale (56,2% in Europa a 28) contro il 59,8% delle femmine nella stessa fascia di età (43,5% in Europa)».

Dagli ai mammoni, dunque. I dati Eurostat confermano in toto quei racconti che si leggono da anni su tanti giornali: imprenditori che hanno centinaia di posti da lavoro da offrire, ma non trovano giovani disposti ad accettarli; ragazzi che rifiutano impieghi allettanti perché hanno paura di faticare e via di questo passo.

Rassegniamoci: le nuove generazioni sono «choosy»,

«bamboccione», «piagnone». I ragazzi italiani sono mammoni con certificazione Eurostat, che è poi quella ufficiale dell'Unione europea. Solo che c'è un piccolo particolare di cui, in questo caso, i media preferiscono non fare menzione. Nel settembre del 2017 - tanto per restare nello stesso periodo storico - era sempre l'Eurostat a spiegare che il tasso di disoccupazione giovanile in Italia si aggirava attorno al 35% (facevano peggio solo Grecia e Spagna). La Francia si fermava al 23,4%, la Germania addirittura si assestava sul 6,5%.

Ecco, forse se i giovani italiani restano a lungo a casa con i genitori un motivo c'è: il lavoro non si trova. Certo che i tedeschi e gli scandinavi se ne vanno di casa prima: dalle loro parti il tasso di disoccupazione è decisamente più basso. E non si tratta di una casualità. A sostenere che gli italiani siano mammoni è lo stesso organismo (l'Unione

